



Ci sono artisti che si rischia di dare per dispersi. Uno di questi è Lenny Kravitz, un po' perché il suo ultimo album è di quasi 4 anni fa, un po' perché da qualche anno il suo enorme talento sembrava più orientato al pop che al rock. Contrordine: Lenny Kravitz è vivo e lotta per sopravvivere. Certo, i bei tempi di "Are you gonna go my way" sono passati ma con album Lenny pare abbia ritrovato la voglia di dire cose, anzi di urlarle in faccia. "It is time for a love revolution" è stato scritto e inciso praticamente da solo, ed è un disco di rock diretto, colorato da una magnifica voce soul. Riff di chitarra granitici e poca elettronica. Il sound è molto fine anni Sessanta inizio Settanta come in Bring it on (il pezzo più interessante in assoluto) e Love revolution. Chiaro e quasi "scontato" anche il tributo ai maestri David Bowie (Good morning) e Rolling Stone (Dancin' till down), fino ai Red Hot Chili Peppers come nel caso di Love love love. Ma quello che più colpisce sono i testi. Kravitz il suo meglio lo tocca da sempre parlando di se (in I'll be waiting su tutte ma anche in A Long and sad goodbye) ma questa volta non disdegna un inedito profilo sociale parlando, senza filtri, anche della guerra in Iraq nelle due canzoni che chiudono l'album: Back in Vietnam e I want to go home. Sicuramente non sarà neanche un disco che cambierà la storia della musica. Ma finalmente Kravitz sembra aver messo da parte (quasi) tutta la faciloneria che ha spesso esibito in passato per dedicarsi a fare musica e basta.